



CGIL

a cura della CGIL regionale Emilia Romagna www.er.cgil.it

Focus sui territori - Parma

La responsabilità di impresa che non aiuta la crisi

Dal crac Parmalat al caso Battistero

Quando la crisi c'è (e si vede), ma non è la causa di tutti i mali: a Parma succede proprio così.

C'era una volta un territorio ricco, a forte vocazione agroindustriale, dove l'alimentare e la metalmeccanica impiantistica collegata, rappresentavano da tempo immemore il cuore dell'economia provinciale; un territorio che rimane uno dei più fortunati nel paragone con altri importanti distretti produttivi del paese, ma che ha dovuto svegliarsi dal sogno, dalla favola bella di essere (dati di aprile 2008) al primo posto in Italia per tasso di occupazione (72,4%), con una disoccupazione al minimo storico (2,3%), un numero di occupati intorno alle 200 mila unità, i nuovi posti di lavoro che sfioravano i 10 mila (di cui un numero consistente ad elevata qualità di contenuti professionali), e con una forte riduzione dei divari di genere.

Ora tutto questo è passato, la crisi ha lasciato il segno, causando la perdita di 4.220 posti di lavoro tra ottobre 2008 e giugno 2009, soprattutto nell'industria: persone per il 58 per cento dai 40 anni in su e per l'83 per cento con contratti a tempo determinato non rinnovati. E le proiezioni tracciano un peggioramento.

Ma la crisi non è la sola colpevole. Troppi casi hanno tradito l'attitudine imprenditoriale a vantaggio di quella finanziaria e speculativa, a partire dal caso Parmalat fino al crac Guru. Aziende sane dal punto di vista produttivo, forti nel marchio (ultima la messa in vendita della Arquati ad opera del fondo di investimento proprietario per una mera questione di profitto, mentre i circa 90 lavoratori della storica azienda di tendaggi che perderebbero il posto sono in attesa degli sviluppi del tavolo istituzionale dopo lo stop all'offerta della nuova cordata), ma disattente, per così dire, a quella che oggi viene chiamata "responsabilità sociale" dell'impresa.

Emblematico il caso Battistero, 300 lavoratori tra fissi e stagionali impegnati da settimane in una battaglia quotidiana per la sopravvivenza (con presidio permanente e piantonamento dei contatori delle utenze per impedire che vengano staccate causa il mancato pagamento). Cosa è successo? "Po-



Domande di mobilità raddoppiate

Sono oltre 150 le aziende di Parma coinvolte dalla crisi, compresi colossi come Bormioli, Nestlé, Sidel, un fenomeno che tuttavia tocca soprattutto le piccole e piccolissime aziende artigiane o commerciali, più difficili da censire per la frammentazione e la molteplicità dei contratti e delle strutture. I dati sugli ammortizzatori sociali dicono che le ore di Cig ordinaria autorizzate da gennaio a settembre sono state 675 mila (+2,44% rispetto allo stesso periodo del 2008), un valore non trascurabile, anche se percentualmente più basso di tutte le altre province emiliano-romagnole. Preoccupante il dato sulle domande di mobilità per venute all'Inps da gennaio a settembre: se nel 2008 erano 2.783, nel 2009 sono state 5.535, pressoché un raddoppio. Ma la crisi non è la sola causa della tensione occupazionale in corso. Vi sono aziende, come la Spx di Sala Baganza, che decidono di chiudere interi reparti produttivi (45 operai) per delocalizzare l'attività (in questo caso in Germania), badando unicamente al profitto immediato e senza una strategia industriale credibile: per la Cgil, una politica di impoverimento di un sistema economico produttivo con grandi potenzialità.

Se l'amministrazione privatizza sempre più servizi

Una città in vendita?

Una città in vendita. Parma, piccola capitale ducale, culla della lirica verdiana, modello di coesione e integrazione sociale. Un retaggio in lenta dissoluzione: l'impressione è viva, ancorché quotidianamente smentita da un'amministrazione che, attraverso il sapiente utilizzo dei mezzi di informazione, si autoincensa come quella che più di ogni altra si preoccupa del benessere dei suoi cittadini, della loro sicurezza e della qualità dei servizi alla persona e alla famiglia. E intanto mette in vendita i gioielli dell'Asp-azienda servizi alla persona (di cui è proprietaria al 96%) per sanare un buco da 400 mila euro, "una colossale svendita al privato di un patrimonio collettivo", secondo Patrizia Maestri, segretaria provinciale dello Spi, che denuncia "un depauperamento di beni che sottende un piano pubblico di dismissione non solo di fab-

bricati, ma di competenze, saperi ed esperienze operative, ovvero alla vera e propria privatizzazione dei servizi sociali: come potrà tutto questo migliorare la qualità dei servizi offerti ai nostri anziani e alle loro famiglie senza un consistente aumento delle tariffe applicate, già tra le più onerose?"

L'amministrazione ducale inoltre vara il cantiere del nuovissimo "Welfare Community Center", progetto che vorrebbe dare vita ad un quartiere innovativo (con palazzina a canone sostenibile, centro diurno per anziani, scuola, struttura socio sanitaria privata e negozi di vicinato) che però somiglia di più ad un massiccio intervento urbanistico volto a dare profitto solo ai (soliti) attori privati. "Ottimizzare, razionalizzare, innovare: apprezzabili intenti - commenta Paolo Bertolotti, segretario generale Cgil Parma -, che tuttavia tratteggia-

chi giorni prima che la campagna dei panettoni iniziasse - racconta Tilla Pugnetti, segretaria della Flai di Parma -, l'annuncio della mancanza di liquidità e dell'indisponibilità delle banche (che a fronte di una ingente massa debitoria chiedevano un aumento del capitale sociale) ad anticipare i fondi necessari all'acquisto delle materie prime per far partire la produzione. La proprietà è riuscita a fare un buco di 20 milioni di euro in quattro anni, dopo essersi impegnata a pagare il leasing che nel 2005 aveva permesso una dolorosa riorganizzazione, con la costruzione del nuovo stabilimento. Ma le promesse non sono state mantenute e lo spettro del fallimento si materializza in un istante". E qui l'intervento del sindacato, confederale e di categoria, che mobilita tutti, istituzioni, banche, associazioni, per impedire la chiusura di un'azienda storica, produttivamente sana e con un buon posizionamento di mercato. Oggi l'attività è timidamente ripartita a ranghi ridotti grazie alla cessione del contratto di leasing e all'impegno della proprietà a versare 1,5 milioni di euro. E intanto si cercano nuovi investitori interessati ad assicurare un futuro alla Battistero. Secondo Fabio Garavina, responsabile del mercato del lavoro Cgil provinciale, "non si può stare tranquilli se le aziende sono in mano a fondi o a finanziari: e se non sono i proprietari ad avere un approccio virtuoso, occorre un coordinamento, un governo da parte delle associazioni industriali del territorio, perché la tenuta occupazionale complessiva è anche affare loro."

GLENDA PELOSI

no un orientamento globale verso l'esternalizzazione e la privatizzazione che la nostra confederazione non può che guardare con sospetto. Soprattutto quando, in nome di questa vocazione - avallata dal consenso del ministro Brunetta - si vogliono far passare come provvedimenti anti-crisi (siamo al colmo del paradosso!) iniziative come la creazione di un inedito "cup privato", sorta di call center per prenotare prestazioni sanitarie in strutture convenzionate private, che cela il goffo tentativo di ridimensionare il sistema sanitario pubblico e universalistico a favore di strutture private che hanno come principale scopo la soddisfazione dei loro azionisti. E poi importa se sia pagato da soggetti privati (Chiesi ed Enia) che potrebbero investire in altri servizi di pubblica utilità, e se contraddice platealmente misure adottate concretamente a livello regionale, come l'esenzione da ticket per lavoratori e famiglie in difficoltà economiche".